

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Quarta Gita Sociale.* - 2. *Cronaca della 2^a gita sociale al Truc della Meja.* - 3. *Proposte nuovi Soci.* - 4. *A Cremona.* - 5. *Necrologio.*

~~~~~  
Quarta gita Sociale - 28 Aprile 1907.

## ABBAZIA DI STAFFARDA E CAVOUR

(Gita Artistica)

Torino, partenza (Tramvia speciale) via Sacchi, ore 7,20 - A Staffarda, ore 10 - Per visita dell'Abbazia e colazione, ore 4 - Partenza, ore 14 - A Cavour, ore 14,30 - Visita della Città e della Rocca - Ore 17,30, Pranzo all'Antico Albergo della Posta Reale - Partenza, ore 20,30 - Torino, ore 22 circa.

Spesa complessiva L. 7.

*Illustratore Artistico*

BRAYDA comm. ing. RICCARDO

*Direttori*

GIULIANO FRANCESCO - STROLENCO AVV. VITTORIO

## AVVERTENZE

1. Le iscrizioni si ricevono alla Sede dell'Unione nelle ore serali fino a tutto Venerdì 26 corrente.
2. La gita avrà luogo qualunque sia il tempo che si avrà alla partenza e non è rimandabile.
3. Saranno ammesse alla gita anche persone estranee alla Società purchè presentate da un Socio.

4. La colazione a Staffarda è a carico dei singoli gitanti avvertendo che la nota ditta *Sartori, Tacchini e C.* provvederà sul luogo, per chi lo desidera, appositi pacchi contenenti: 1 panino con salato assortito - 1 panino con Roast-Beef - 2 panini semplici - grammi 50 grivera da tavola - 2 uova sode - frutta - 1 fiaschetto di 118 vino. L'importo di ogni pacco è di L. 1,50, da versarsi alla Sede dell'Unione all'atto dell'iscrizione.
- Coloro che non credessero di usufruire di detti pacchi dovranno provvedersi a Torino l'occorrente per la colazione non essendovi comodità di farlo a Pinerolo od a Staffarda.
5. La minuta del Pranzo a Cavour è la seguente: Antipasto assortito - Minestra in brodo con verdura - Filetto di bue guernito - Faraone allo spiedo - Insalata - Dolce - Frutta - Formaggio - Caffè - Vino: 1 bottiglia vino da pasto per persona - 1 bottiglia Barbera ogni 4 persone.



**STAFFARDA.** — Il luogo di Staffarda, frazione di Revello, è celebre per un grandioso antico monastero e per un fiero combattimento che fu ingaggiato nei suoi dintorni alli 18 di agosto del 1690, in cui l'esercito capitanato dal Duca Vittorio Amedeo II e dal Principe Eugenio di Savoia, fu sconfitto dalle galliche schiere condotte dal maresciallo Catinat.

Questo cenobio dei monaci cisterciensi divenne uno dei più doviziosi del Piemonte. Nel Cartario della Abbazia di Santa Maria di Staffarda, trovasi una copiosa raccolta di documenti ed un cospicuo materiale per la storia di quell'importante monumento, dalle sue primitive costruzioni sino al 1300.

Col permesso dell'Ordine Mauriziano, attuale possessore degli avanzi del patrimonio Staffardense e della Chiesa, potremo facilmente osservare quelle interessanti opere d'arte che dopo tanti secoli, ci sono ancora conservate.

Tali sono la porta d'ingresso dell'antica cinta dell'Abbazia, la chiesa a tre navate coi pochi resti della opera di scultura in legno, fra le quali è notevole il coro, ora, in parte nel nostro Museo Civico; il cortile o chiostro, con due lati disposti ad archi sostenuti da colonne abbinare di bellissimo effetto e poco lungi la *grangia* che nella sua disposizione ricorda la forma degli ospedali del secolo XV; ed in questo all'arte

corrisponde la storia, poichè risulta che i monaci cisterciensi, erano eziandio ospedalieri.

E malgrado le deturpazioni ed i cambiamenti eseguiti in questi edifici, adibiti successivamente a destinazioni diverse, potremo facilmente osservare quanta sapienza di costruzione e di arte avessero esercitato gli architetti del XIII e XIV secolo in quella località.

**LA ROCCA DI CAVOUR**, il più straordinario masso erratico del nostro paese, opera di difesa dei primi abitatori di quella plaga, rocca forte all'epoca romana e nel periodo medioevale, ha tutta una storia di continue lotte, tra le ultime delle quali è ben nota quella ai tempi di Catinat, mercè le splendide pagine del De Amicis nel volume *Alle Porte d'Italia*.

Dalla sommità della rocca, ove trovasi un piano assai vasto con vestigie di fortificazioni, l'occhio si porta con diletto sulla circostante amena pianura.

Dell'epoca romana non si hanno in Cavour che poche vestigia; del castello medioevale e delle gagliarde mura che sorgevano sulla sommità del poggio e difendevano il sottostante villaggio rinserrato da un quadrilungo recinto di mura, assai poco ne rimane, poichè il paese moderno, che ebbe origine dall'antico borgo, si è sparso nella pianura aumentando di continuo l'importanza del fabbricato.

Fra le vestigia delle antiche difese della rocca, si può ancora osservare una cisterna ripiena dei cavourresi morti nel 1691 valorosamente combattendo contro le truppe di Francia, condottevi dal maresciallo Catinat; e ci narra il De Amicis: che « le contadine dei dintorni « salgono una volta all'anno, il giorno dei morti, a fare il giro della « cisterna, in lunga fila, recitando il rosario per le « anime della rocca ». « E sarebbe un ufficio pietoso e onorevole, se ci andassero soltanto per « i morti. Ma ci vanno anche per raccomandare « alle anime » il seme « dei bachi da seta ».

Notevole, per noi italiani, al piede della rocca, la villa residenza estiva della famiglia di S. E. Giolitti, Presidente del Consiglio dei Ministri.

R. BRAYDA.



## Seconda Escursione Sociale al Truc della Meja

—(7 Aprile 1907)—

“ La piglieremo » — « no ci farà credito » — “ Seconda edizione della gita d'ottobre scorso » — queste le frasi lanciate, ripetute, commentate dall'allegre comitiva di un'ottantina circa di Soci, compresa una larga rappresentanza di gentili signore e signorine, scesa nel nebbioso mattino del 7 aprile a Lanzo per compiere la seconda gita sociale al Truc della Meja, sopra Chiaves.

I direttori con più o meno ottimismo ci garantiscono sole e sereno, e con questa sicura promessa c'incamminiamo per la bella strada carrozzabile di Coassolo che una previdente pioggia di pochi giorni prima ha spolverata egregiamente. Dopo mezz'ora l'abbandoniamo, e per una comoda mulattiera che costeggia per breve tratto la sinistra del Tesso di Monastero, ci portiamo al vecchio ponte. Qui la mulattiera si fa assai più ripida, e poichè i magnifici boschi di castagni che attraversiamo non sono ancora in caso di procurarci ombra, quasi, quasi, benediciamo l'assenza completa di Febo, che ci risparmia una più copiosa sudata.

Il graduale ampliarsi del panorama ed il provvido succedersi di qualche buon tratto di più dolce salita, permette alla comitiva di procedere ordinata ed assai lestamente, cosicchè verso le 11 — ora fissata nel programma — facciamo la nostra entrata nel pittoresco paesello di Chiaves a 1050 metri sul l. d. m.

Qui si fa una sosta d'oltre un'ora, e presso una buona fontana, all'aria libera e profumata, con un magnifico panorama alpino di fronte, diamo un'attacco a fondo alle nostre provviste.

A completare il benessere e l'allegria della certo non ammusonita comitiva, si aggiunge la comparsa prima timida ed un po' incerta, ma poi franca e ben sensibile dell'amico Sole, ed è facile immaginarsi il sollievo dei bravi Direttori, dopo la solenne promessa del mattino!

Alle 12,30 lasciamo Chiaves ed in 3¼ d'ora circa di comoda salita attraversando dei minuscoli nevati, residui dell'ultima nevicata, tocchiamo la vetta della Meja (m. 1172), su cui domina una grande croce di legno.

Il veterano Gabinio, ed altri amici dilettanti di fotografia, dispongono le loro batterie e prendono parecchi gruppi e gruppetti, fra cui uno graziosissimo di ragazzine del paese, che gentilmente hanno voluto accompagnarci, quale scorta d'onore, fin sulla punta — e, coi grandi fazzoletti dai vivaci colori che loro avvolgono il capo a mo' di turbante, mettono nel quadro alpestre una nota gaia e pittoresca.

Di lassù godiamo l'esteso panorama della pianura e delle sottostanti Valli di Lanzo, mentre quello delle vette circostanti ci viene alquanto limitato dalle nebbie tuttora in lotta col Sole.

In venti minuti per facili pendii erbosi e fioriti, scendiamo dalla cresta e risaliamo al vicino Santuario di S. Ignazio dove contiamo trascorrere le due ore che abbiamo ancora disponibili prima d'incamminarci per Lanzo. Ed infatti la comitiva, dopo una visita nell'interno del Santuario, si raduna nella minuscola trattoria ai piedi del poggio, per dar fondo ai residui delle provviste e godersi intanto lo spettacolo d'una partita alle bocce che si disputa fra alcuni Soci.

Ma messer lo Tempo che era stato così cavalleresco coi nostri Direttori, dando piena ragione al loro ottimismo, forse per non essere da meno coi pessimisti e dimostrarsi imparziale con tutti, ci regala prima qualche raffica di vento freddo ed umidiccio, ed in seguito qualche rada gocciolina che non lasciandoci più alcun dubbio sulle prave intenzioni sue, ci fa applicare la coraggiosa divisa: « quasi, quasi è meglio fuggir! » e senza aspettare l'esito della gara bocciofila e nemmeno il direttoriale segnale di tromba, a gruppi, con velocità variabile a seconda della paura d'essere bagnati, c'incamminiamo per la comoda carrozzabile che dal Santuario scende a Lanzo.

I più svelti arrivano all'albergo col regalo d'una semplice spruzzatina, gli altri hanno una bagnatina un po' più abbondante, ma anche questa distribuita in modo così garbato da non passare oltre gli scialli e le mantelline e da permettere a due consoci Dottori d'intavolare una così profonda discussione scientifica, da non accorgersi che invece di scendere a Lanzo, risalivano a Coassolo!

Con un'anticipato arrivo di quasi un'ora a Lanzo, certo non si poteva non essere puntuali al pranzo fissato per le ore 18 all'Albergo di Torino, dove oltre i nostri gitanti si trovarono tre consoci reduci da una non agevole scalata all'Uja di Calcante, e gli amici Berloquin, Richetta ed avv. Strolengo che non avendo potuto prendere parte alla gita, vollero almeno intervenire al tradizionale e giocondo pranzo di chiusura servito in modo eccezionalmente lodevole, come sempre, dal nostro solito albergatore.

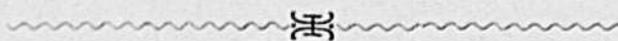
Alle frutta il nostro solerte Vice Presidente Ing. Cav. Marchelli portò a nome di tutti un grazie di cuore ai benemeriti Direttori che così bene avevano saputo organizzare e condurre la gita, disponendo il tutto con tatto e sagacia, compresi il sole e la pioggia! e rivolse in seguito un caldissimo invito a tutti i presenti perchè numerosi avessero

a partecipare alla visita al nostro caro Presidente Fiori a Cremona, al quale intanto propone di mandare un telegramma d'affettuoso saluto, sicuro interprete del pensiero di tutti.

Il sig. Negro a nome anche del condirettore Federico Filippi con parola facile e commossa anche lui parla delle benemerenze del nostro amatissimo Presidente e fa giustamente rilevare che la distanza, il tempo ed anche la spesa non indifferente, impediranno a molti di prendere parte alla simpatica dimostrazione di Cremona, ma è per contro sicurissimo che tutti vi parteciperanno col cuore, e lui che fortunatamente vi andrà, si studierà d'essere fedele interprete dei sentimenti di tutti gli amici di Torino.

Ultimo s'alza invitato da Negro il dott. Norlenghi alquanto sorpreso d'essere stato così inopinatamente chiamato in causa senza saperne il motivo, e con parola facile e smagliante inneggia alla nostra Unione che vorrebbe quasi chiamare Unione di mutua cordialità, così cordiale, buono, gentile è sempre l'ambiente che i soci trovano in queste simpatiche gite, a cui augura con poetico volo lirico, un sempre crescente successo.

ALFREDO FILIPPI.



**Proposte nuovi Soci.** — Hanno domandato di far parte della nostra Società, quali Soci residenti, i signori :

1. Cibrario Attilio, corso Regina Margherita, 78 — 2. Parmeggiani ing. Giuseppe, corso Siccardi, 69 — 3. Marchese Antonio Orengo, via Fabro, 3 — 4. Scazzola Augusto, via S. Quintino, 15 — 5. Maritano Giovanni, via Pastrengo, 1 — 6. Rama Eugenio, via Juvara, 23 — 7. Torta Francesco, via S. Donato, 3 — 8. Mach Giovanni, via Cibrario, 29 — 9. Buzzi geom. Giacomo, via Bonafous, 7 — 10. Piantino Guido, via Magenta, 51 — 11. Dasso Carlo, via Ospedale, 14 — 12. Gondolo Giovanni, via Assietta, 65. — 13. Aghib Enrico, via Silvio Pellico, 27 — 14. Regge Francesco, via Madama Cristina, 51, e quale Socio aggregato il signor Botto avv. Giovanni, Cuneo.



## • La gita a Piacenza, Cremona e Pavia e la visita al Presidente Silvestro Fiori •

(13, 14, 15 aprile)

Di ritorno a Torino da poche ore, con gli occhi ancor pieni del fascino delizioso di tante meraviglie dell'arte, con la mano ancora calda della stretta fraterna del nostro amato Presidente, riassumiamo rapidamente la cronaca lieta e densa delle scorse giornate.

\*  
\* \*

Le cateratte celesti si erano aperte sabato su Torino, ed alla sera ci avviammo a Porta Nuova un po' trepidanti. Fortunatamente Pluvio rispettò il nostro itinerario, e qualche volta sorrise anzi alla comitiva torinese con un bel raggio di sole.

Fu già questo un incantesimo del nostro Direttore in capo, il gran mago Fiori?

Di lui si parlò assai, naturalmente, durante il viaggio. — Giungemmo a mezzanotte a Piacenza, attraversando in tutta la sua lunghezza la città, che la mattina seguente visitammo accuratamente nei suoi più importanti monumenti, sotto la guida dell'impareggiabile comm. Brayda, davanti al quale si aprivano tutte le porte.

Il mirabile palazzo comunale, le statue equestri dei duchi Farnese, la chiesa di san Francesco, il Duomo e la sua cripta, il palazzo Farnese, attrassero potentemente la nostra attenzione. Buon "Cicerone" ci fu pure l'ottimo ispettore delle Guardie, che gentilmente diceva di voler ricambiare le cortesie avute dai torinesi durante il grato soggiorno nella nostra città.

Sulla torre campanaria del Duomo di Piacenza esiste ancora una gabbia in ferro, nella quale venivano esposti — durante i secoli di mezzo — a pena e ludibrio i prigionieri. E nell'interno del Duomo, recentemente restaurato con profondo rispetto all'antico, il nostro ing. Brayda ci additava dei preziosi affreschi, nei quali con una riga di colore oscuro — che ha l'apparenza di una screpolatura — venne assai opportunamente segnato il distacco fra la parte vecchia, tuttora conservata, e quella che venne rifatta dal pittore Morgari, il quale seppe riparare abilmente ai guasti compiuti dal tempo e dagli uomini.

\*  
\* \*

Allontanandoci, la mattina di domenica, da Piacenza, si fece una breve sosta a Codogno, proseguendo poi, sempre in ferrovia, per Cremona, e sospingendo col desiderio il treno che ci pareva lento.

Ed appena discesi

*Ecco da mille voci unitamente*

**Il presidente salutar si sente!**

Non erano mille, in verità; ma i nostri cuori, stringendosi all'amico Silvestro, battevano anche per tutti i seicento soci dell'Unione, che in quel momento si univano alla nostra gioia, al nostro entusiasmo.

E in due grandi *omnibus* ci avviammo verso Villa Siena, la casa ospitale del nostro Presidente, dove ci attendeva la sua gentile famiglia, e dove ci venne usata ogni più squisita cortesia.

E là, nella casetta profumata e linda, baciata dal sole e dai venti, aperta ai meravigliosi panorami delle mura antiche, della vicina città e dell'ampia campagna cremonese, abbiamo goduto un'ora indimenticabile della più affettuosa intimità.

Della comitiva, composta di una trentina di soci, erano gentile ornamento alcune signore, le quali offrirono all'amabile consorte del nostro Presidente un omaggio floreale.

Poi Fiori stesso ci guidò attraverso Cremona, a farci conoscere la sua bella, la sua cara città, della quale egli ha più volte scritto con tanto affetto in queste colonne, quando, invitandoci a visitarla, esprimeva quel desiderio che è oggi diventato per noi tutti la più gradita realtà.

Gli *omnibus* ci portarono rapidamente *extra moenia* alla chiesa di S. Sigismondo, che ci entusiasmò con le meraviglie della sua decorazione e delle sue vivaci pitture. Visitammo poi chiese e palazzi, con la guida e la compagnia sapiente e cortese degli assessori Groppalli, Falchetti e Ciniselli, del Presidente della Società degli Amici dell'Arte, avv. Ugo Mandelli, del pittore Landriani — dotto e geniale artista, il Viriglio di Cremona — dell'avv. Maggi, del prof. Martini, e di altri membri di quella geniale istituzione, che si propone il rispetto e la conservazione del bello e dell'antico.

Specialmente interessante riuscì la visita al vetusto Duomo ed allo stupendo campanile, sormontato da quell'aggiunta che un cremonese chiamava « gigantesco croccante ». Ivi un caratteristico campanaro ci narrava i fasti dell'estinta famiglia Giardini, che formò tutta una dinastia di campanari.

Fra gli antichi cimelii di scoltura notammo nel porticato del Duomo due statue con la scritta :

*Jó Baldes. — Bertha*

Altre statue trovammo con l'indicazione *Baldesio*, e frequente ci apparve la figura di una mano che tiene afferrata una palla.

E' una gentile leggenda che mette conto di ricordare.

La città di Cremona doveva all'imperatore Enzo l'annuo tributo di una boccia d'oro. Un popolano valoroso, certo Giovanni Baldesio, sfidò a singolar tenzone il figlio dell'imperatore, e riuscì a vincerlo, affrancando così la propria città dal gravoso balzello.

I popolani, riconoscenti ed orgogliosi, lo compensarono dandogli in sposa la più formosa ragazza di Cremona, la bellissima Berta, e ricordarono sempre il loro eroe in monumenti, dediche e decorazioni.

Nell'antico Palazzo Municipale, che ospita tante altre meraviglie d'arte — delle quali sarebbe qui troppo lungo discorrere — ci venne offerto un cordiale ricevimento. Per la Giunta volle rivolgerci gentili parole di saluto l'assessore Groppalli, al quale elegantemente rispose l'ing. Brayda, esprimendo la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza.

Ed altre cordiali manifestazioni ebbero luogo la sera all'*Albergo del Pavone*, dove onorarono colla loro presenza il nostro pranzo l'assessore avv. Ciniselli ed il prof. Martini per gli Amici dell'Arte, nonchè l'avvocato Bosi di Casal Romano.

E qui avemmo una prova dell'alta considerazione nella quale è meritamente tenuto il nostro Fiori nella sua città.

Al « dessert » l'assessore Ciniselli con smagliante parola salutò il nostro Presidente, inneggiando all' « Unione Escursionisti » ed alla città di Torino. L'avv. Bosi bevette affettuosamente alla nostra « Unione » ed a Fiori, che conosce a fondo da gran tempo, apprezzandone tutta la bontà e la squisita genialità e modestia.

Il Vice Presidente cav. ing. Marchelli, applauditissimo, reca al Presidente il caldo saluto dei soci che non poterono venire con noi a ringraziarlo per l'opera sua grandiosa che condusse l' « Unione » a tanta floridezza.

L'ing. Marchelli rivolge anche un vivo ringraziamento alla città di Cremona ed alla Società degli Amici dell'Arte.

Il consocio Negro porta a Fiori un bacio di tutti gli amici, e specialmente il saluto dei partecipanti alla gita di Lanzo, aggiungendo devoti auguri per un gentile avvenimento che la famiglia Fiori attende con intima ansietà...

Ispirate parole di lieto saluto pronunzia pure il direttore signor Angelo Perotti, che dà inoltre lettura dei telegrammi e lettere d'adesione dei colleghi della Direzione: Berloquin, Borani, Chiaventone, Giuliano, Guastalla, Viglino, e dei consoci Olmi, Raffignone e Bagnaschino.

Si alza, ultimo, il nostro Presidente, e ringrazia tutti con espressioni riboccanti di commozione e d'affetto, augurando ogni bene a tutti i soci, ogni prosperità all' « Unione ».

E un'onda di commozione profonda si diffonde dalla sua bocca nei nostri cuori, dolenti di non poter riavere a Torino un tale amico, cui ci lega tanta concordia d'intenti...

Dopo il banchetto gli intervenuti sciamarono per Cremona, alla ricerca delle specialità locali, nonchè dei tre famosi T..., e ad ammirare gli edifizii monumentali, cui l'ora notturna dava un incanto particolare.

\*  
\* \*

E il giorno dopo, lunedì, partenza per Pavia, e visita alla storica città ed alla celebre Certosa.

Qui ogni parola di descrizione è superflua. E' tutto un miracolo d'arte, una profusione di ricchezze e di opere magistrali, un suggestivo succedersi di bello e di poesia.

Al pranzo che ci unì alla « Croce Bianca », il comm. ing. Brayda rivolse ancora il più cordiale dei saluti all'amico Fiori ed alla sua diletta famiglia; ed al simpatico oratore si unirono felicemente il socio Negro ed il Vice-Presidente cav. ing. Marchelli, il quale diede pure lettura d'un telegramma del dott. Norlenghi.

Fiori rinnovò, con tutta l'effusione dell'anima, l'espressione della sua gratitudine; e l'egregio architetto Domenico Marchelli, consigliere provinciale di Como, fratello del nostro Vice-Presidente, che era venuto ad incontrarci a Pavia, volle ringraziare gli escursionisti torinesi recatisi ad ammirare le bellezze della sua Lombardia.

Alla stazione ci separammo dal nostro Presidente. Noi tornavamo a Torino, egli alla sua famiglia, alla sua casa, tutta piena di ricordi dell'Unione.

Il distacco fu triste.

Così la gita si riassume in un viaggio delizioso, grazie all'infinita cortesia dei direttori Fiori, Marchelli, Perotti, Brayda; in una luminosa visione di splendori d'arte; in uno slancio di cuore verso il più caro degli amici.....

*Torino.*

EDOARDO BARRAJA.

## PUBBLICAZIONI (1).

**En di Camp.** — Poesie in dialetto bresciano di **Silvestro Fiori.** — Torino, tip.-lit. Grand Didier e C.

Chi aprisse questo libro soltanto per smascellarsi dalle risa, lo chiuda presto perchè non ci troverebbe il suo pasto.

Ma — e qui è l'errore di molti — la poesia dialettale deve proprio sempre far ridere? Forse che il popolino è sempre in vena di fare dell'umorismo? Forse che la satira deve escludere la forma composta e nobile? Chi non ricorda quel gioiello ch'è *La Fuggitiva* del Grossi? E' fatta colle parole del popolo e di questo ne esprime i sentimenti vivi, sinceri, talvolta melanconici, profondi sempre. A questo genere appartiene il libro del Fiori. Sono descrizioni, riflessioni, commenti, esposti con garbo, con delicatezza rara: e fra mezzo trovasi qualche spunto comico riuscitissimo e sempre con intento morale, come nel *Nedal a Bressa*. Si direbbe una musica, dove il pensiero melodico è accompagnato da scherzi d'istrumentale, per esprimere un contrasto di passioni. — Il libro è preceduto da una bellissima conferenza tenuta da Olga Caporali nel teatro di Asola il 30 luglio 1905, sui *Poeti dialettali*.

G. L.

In Cremona il volume è vendibile presso il libraio Maffezzoni, a L. 0,80.

(1) Dal periodico *Interessi Cremonesi* del 15 aprile 1907.

---

**NECROLOGIO.**

In Alassio, dove si era recato per ritemprare la sua salute, è improvvisamente mancato il nostro egregio consocio Felice Arrigo.

Era una delle figure più caratteristiche e simpatiche del nostro Sodalizio, nel quale lascia un profondo e vivissimo rimpianto.

Alla desolata famiglia inviamo le nostre vivissime e sentite condoglianze.

---

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

---

Torino 1907 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I